

Il nubifragio su Catania. «Scelte spesso stravaganti, tanti sprechi invece di interventi concreti»

Conseguenze. «Non adeguate le strutture di controllo, mentre si moltiplicano gli eventi estremi»

Clini: «Troppi fondi finiti a commissari e opere incompiute»

«Utilizzare le risorse per adeguare al nuovo clima il sistema di controllo-acque nelle zone a rischio»

ANDREA LODATO

CATANIA. Si sa che non ci sono più le mezze stagioni. Si sa pure che i soldi che ci sono, e ce ne sono anche parecchi, si dovrebbero utilizzare presto e bene, per evitare di essere sempre sorpresi da piogge, frane, smottamenti, alluvioni. Ma, purtroppo, questo Paese non ha imparato granché dalle esperienze del passato. E ci ricasca spesso, finendo con l'acqua alla gola e anche peggio.

In estrema sintesi è questo il pensiero del Ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, autentico tecnico ed esperto dell'ambiente e delle politiche per la sua tutela. Così il ministro, dopo avere avuto dai suoi tecnici le ultime notizie sul nubifragio che giovedì ha sconvolto Catania, spiega che cosa è successo e, soprattutto, che cosa bisognerebbe evitare che succedesse ancora e come fare. Parla pacatamente Clini, come al solito, ma molto chiaro e molto diretto.

«Diciamo subito che l'evento che è stato registrato a Catania due giorni fa, stando a quanto ci risulta, si era verificato in maniera più o meno analoga e con intensità simile, almeno altre due volte negli ultimi dieci anni. Siamo di fronte a quelli che vengono definiti eventi estremi, che in passato si registravano non più d'una volta ogni quarant'anni. Conseguenza evidente, questa, dei cambiamenti climatici. Questo significa che tutti gli interventi che sono stati effettuati nel secolo scorso, prima durante il fascismo e dopo la seconda guerra mondiale, sono ormai

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE



Al Cipe lo scorso anno abbiamo presentato come governo un programma per la messa in sicurezza del territorio e per accelerare la spesa dei fondi europei, soprattutto al Sud e in Sicilia che sono in ritardo. Molte risorse utilizzate per studi di fattibilità che non sono mai diventati progetti o opere. Serve una sinergia diretta Stato-Regioni

superati, almeno da una quindicina di anni. I cambiamenti climatici impongono di rivedere i parametri seguiti sino ad ora per la gestione della raccolta delle acque. Purtroppo non è stato fatto, non sempre, non ai sistemi di raccolta, non a quelli di depurazione».

Insomma, si sarebbe dovuto intervenire sull'intero sistema legato alla gestione delle acque, a cominciare da quella che cade dal cielo, alla luce di questi eventi estremi che si ripetono sempre più frequenti e ravvicinati. Ma le cose non sono andate così.

«Ci sono evidenti ritardi - spiega il ministro Clini - ci sono opere indispensabili che sono rimaste incom-

piute, ci sono fondi statali e comunitari che non sono stati utilizzati. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti».

Appena nominato Ministro dell'Ambiente, Clini ha cercato di imprimere un'accelerazione agli iter già avviati o da avviare per sollecitare la realizzazione degli interventi più urgenti sul territorio, soprattutto in Sicilia, una delle regioni più colpite e più interessate dal dissesto idrogeologico.

«Ho seguito negli ultimi anni la tragedia di Giampilieri, le frane del Messinese, di San Fratello, tutti gli eventi estremi che si sono succeduti. Al Cipe alla fine dello scorso anno ho presentato un programma nazionale per la



messa in sicurezza del territorio e per aggiornare e riabilitare, appunto, gli impianti di gestione delle acque nelle aree urbane contro gli eventi climatici estremi. E il governo ha avviato anche un programma per la migliore utilizzazione dei fondi europei, soprattutto nelle regioni del Sud e in Sicilia, dove le risorse sono state poco utilizzate».

Ma qui il ministro aggiunge, alla notizia già abbondantemente e tristemente conosciuta dei soldi non spesi, quella dei soldi buttati. Più o meno.

«Sono stati utilizzati molti fondi per realizzare studi di fattibilità di progetti, ma i progetti non sono mai diventati opere, anche se, naturalmente,

obiettivo degli studi e delle progettazioni dovrebbe essere proprio quello di arrivare alla realizzazione delle opere. Ma bisogna aggiungere che una parte dei fondi sono anche stati utilizzati per alcuni interventi che non si possono non definire quanto meno stravaganti. Ci sono depuratori realizzati ma non collegati alle reti fognarie. E reti fognarie che non hanno depuratori».

Forse anche qualcosa in più che stravaganti queste cose. Due ministri di Monti hanno provato a rimettere ordine e dare slancio all'azione delle Regioni, Clini, appunto, e Fabrizio Barca, ministro della Coesione.

«Proprio nei giorni scorsi - ricorda Corrado Clini - Fabrizio ha incontrato a Palermo il presidente della Regione, Crocetta, per discutere sull'utilizzazio-

MALTEMPO E FONDI

Il ministro Clini (nella foto) denuncia: «Troppi soldi spesi per studi di fattibilità di progetti mai diventati opere. Mentre si moltiplicano gli eventi estremi»

ne delle risorse comunitarie, per impegnarle. Ci sono fondi per la bonifica di siti, per gli impianti di depurazione delle acque, per il dissesto idrogeologico. E vanno spesi, come dicevamo prima, presto e bene, tenendo conto dei mutamenti climatici e delle criticità specifiche dei territori».

Ma per capire quanto poco e quanto male, invece, siano stati spesi molti soldi, quanto si sia sbagliato anche nella strategia da scegliere e nei percorsi da seguire, lo aggiunge il ministro.

«Si è pensato che per intervenire su questa emergenza, per spendere i fondi, per avere una gestione più efficiente, fosse meglio optare su strutture con gestioni commissariali. Ma i risultati credo siano stati nella maggior parte dei casi molto deludenti, si sono create, infatti, gestioni parallele, altre amministrazioni, costi di gestione praticamente doppiati. Insomma la soluzione dei commissari non ha funzionato».

Era la scorciatoia su cui avevano puntato in tanti, che aveva anche consentito, secondo una consuetudine diffusa, di creare, del resto, altri luoghi di potere, buoni pure per dividere incarichi, quattrini e tutto il resto. Mentre dalle Alpi i Nebrodi, da Genova a Catania, dalla Toscana alla collina di Acitrezza il Paese frana, crolla, annega, affoga. Corrado Clini conosce a memoria la questione, inutile insistere. Ma è chiaro che il ministro dell'Ambiente, mentre sta per lasciare con i suoi colleghi tecnici, la gestione del governo del Paese, ha un messaggio per chi verrà.

«Stato ed enti locali, soprattutto le Regioni, devono lavorare in sinergia, devono interagire e i risultati si possono ottenere soltanto da una gestione ordinaria del sistema da parte di chi viene votato ed eletto dai cittadini. Una gestione che deve essere in grado da subito di assicurare la massima efficacia ad ogni azione».

Ribadiamo il concetto che i soldi ci sono, perché troppo si parla di fondi che scarseggiano, sbagliando, perché tra risorse comunitarie e risorse statali si potrebbe davvero cominciare a dare una riordinata generale al territorio.

«I soldi ci sono - conferma il ministro - e sono destinati soprattutto al Mezzogiorno d'Italia. Con l'ultima erogazione sono stati resi disponibili un miliardo e ottocento milioni per interventi contro il dissesto idrogeologico. Ma invece di spendere in questi anni ci è toccato andare a Bruxelles a spiegare perché i fondi restavano inutilizzati».

IL GIORNO DOPO

La città etnea fa la conta dei danni dopo la "bomba d'acqua": ammonterebbero ad alcuni milioni

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. La quiete dopo la tempesta. Ieri a Catania sole splendente e termometro che volge verso la primavera anche se in serata è tornata la pioggia e anche la paura. La città si è risvegliata così, dopo il pomeriggio di grande preoccupazione di giovedì con le strade e la via Etnea tramutate in torrenti in piena. Alla fine, per fortuna, tutto è andato bene se così si può dire: una decina di feriti non gravi e nessuna vittima. Ma andando a ritroso, davanti a quella enorme massa d'acqua che scorreva impetuosa su via Etnea, è stato davvero un miracolo che tutto sia finito così anche se va detto che se il nubifragio avesse colpito di mattina, magari coi mercati e la pescheria aperti chissà cosa sarebbe potuto accadere. Ringrazia la buona sorte anche il sindaco Raffaele Stancanelli che ieri, tornando sul nubifragio, ha ribadito che il sistema ha retto e hanno retto anche i torrenti a sud, come il Forcile.

Il cielo sereno di ieri è, però, soltanto apparente perché adesso è la polemica ad addensare dense nubi sul Comune. La polemica era cominciata la sera stessa del nubifragio con uno scontro verbale tra il sindaco e il dipartimento nazionale di Protezione civile, per un mancato preavviso di allarme denunciato dal primo cittadino. Alla risposta della Protezione civile, che aveva detto che l'allarme era stato diramato regolarmente il sindaco ha replicato: «Vi è una polemica di conoscenza, non una



E adesso la polemica si sposta "a monte"

«I Comuni pedemontani devono provvedere alle opere per allacciarsi al canale di gronda»

polemica sulle cose che dovevano essere fatte per impedire la bomba d'acqua. La bomba d'acqua non si può impedire». Ad alzare adesso il tiro della discussione sono i geologi di Sicilia che parlano di «anno zero sulla prevenzione». Secondo il vicepresidente Carlo Cassaniti «il problema non sono solo le bombe d'acqua, ma la mancanza di sinergia tra i diversi attori preposti alla prevenzione». Il responsabile Protezione civile dell'Anci, Vladimiro Boccali, invita, invece, a «evitare le polemiche, ma a riconoscere i limiti del sistema di allerta per le calamità. Rimobochiamoci le mani

per dare al paese un sistema chiaro, semplice, che non deve dipendere da interpretazioni».

Comunque quello che emerge dopo il nubifragio è anche una carenza della politica nei rapporti sovracomunali. Il canale di gronda di Catania è funzionante da 13 anni, dal 2000. Dovrebbe servire a tutelare la città dai violenti nubifragi. Tra il 2003 e il 2007 sono state ultimate le condotte secondarie, chiamate «pettini» che servono per convogliare nella «condotta madre» le acque piovane provenienti dai comuni dell'hinterland. Oggi, però quelle condotte se-

NEVE A BOLOGNA, ODISSEA PER VOLO DIRETTO A CATANIA

Malgrado la neve di ieri, molto intensa dalla prima mattina, l'Aeroporto di Bologna è sempre rimasto aperto, grazie a una squadra di circa 200 uomini e 100 mezzi. Nessun volo è stato cancellato o dirottato per neve e gli atterraggi sono avvenuti regolarmente. Ci sono stati ritardi, anche significativi, sui voli in partenza di prima mattina, per le operazioni di de-icing, particolarmente lunghe per i velivoli in sosta la notte e quindi coperti di neve. Operazioni di pulitura e sghiacciamento che hanno rallentato, a cascata, la partenza di tutti i voli successivi, con un picco di 5 ore per un volo diretto a Catania. In serata la situazione è tornata alla normalità, con ritardi di circa mezz'ora, malgrado il proseguire della nevicata. La «squadra neve» è rimasta al lavoro anche nella notte per garantire l'operatività dello scalo anche oggi, compatibilmente con il meteo, che potrebbe peggiorare.



condarie sono inutilizzate. A confermarlo è l'ing. Salvatore Ferracane del Comune, responsabile del sistema fognario. «Si tratta di 5 collettori ai quali si sarebbero dovuto allacciare i comuni di Gravina, Battiatì, la frazione di Trappeto, S. G. la Punta e S. Gregorio. Al momento, però, nessuno di questi collettori funziona e il canale di gronda convoglia a mare il 20% della sua portata che è pari a 72 metri cubi al secondo».

Ferracane spiega anche che il nubifragio è stato violentissimo, ma aggiunge che «se il Canale avesse funzionato a regime la città avrebbe corso minori rischi». Sulla questione relativa al canale di gronda l'assessore comunale ai lavori pubblici, Giuseppe Marletta, ha detto che a giorni provvederà a «diffidare i Comuni pedemontani a provvedere le opere per allacciarsi al canale di gronda».

Intanto il città si continuano a contare i danni. Secondo le prime stime questi ammonterebbero ad alcuni milioni. Incredibile la quantità di millimetri di pioggia caduta in meno di un'ora. I meteorologi hanno stimato che giovedì siano caduti in città e nei paesi tra 80 e oltre 100 millimetri, quasi un sesto della pioggia di un anno. La paura vissuta in città davanti al nubifragio porta anche alle immagini del 15 ottobre 2003 quando una giovane catanese, Annalisa Bongiovanni, morì annegata dopo essere stata travolta dall'acqua in via Galermo. Una quindicina di anni prima una donna era affogata a pochi metri da piazza Roma.

«WEEKEND CON NEVE AL NORD, 17-18 GRADI IN SICILIA»

La perturbazione che dal Nord est Europa si è abbattuta sull'Italia porta due fasi di maltempo caratterizzate da pioggia al centro sud e nevicata al nord. Secondo Massimiliano Pasqui, dell'Istituto di Biometeorologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Ibimet-Cnr) «la prima fase della perturbazione sabato farà sentire il suo vigore, i temporali saranno intensi sul Tirreno Centro Meridionale. Meno significativi invece al centro sud». Secondo 3bmeteo.com, l'Italia risulterà climaticamente divisa in due tanto che il divario termico tra Torino e Palermo raggiungerà i 15 gradi, passando dai 3-4 gradi di massima delle regioni settentrionali, agli oltre 17-18 gradi della Sicilia». Allerta poi sulle «bombe d'acqua», da parte degli esperti del sito www. IlMeteo. it: «La grande quantità di acqua può dare vita a temporali autorigeneranti».